

QUESTIONI ERMENEUTICHE

DEL TESTO DI ZAGABRIA

Le formule rituali Mummia II, III 18 sgg., IV, V 1-16, VIII 11 sgg., IX, XII *a*) 1-5, per la loro sostanziale unità, la facile partizione sintattica e la ricchezza di utili varianti, sono le parti più studiate e meno oscure dell'intero testo. Vi si riconosce generalmente una serie di prescrizioni cultuali, nel complesso analoghe, con menzione di offerte in onore di divinità, la cui presenza è espressa nei tre gruppi corrispondenti:

eiser (« dei ») *šī-c seu-c* (II, V, XII) (1)

flere (« simulacro ») *in crapsī* (III, IV)

flere neθunsl (« simulacro di Nethun ») (VIII, IX)

I più utili studi e tentativi di interpretazione dei tre rituali paralleli sono dovuti al Torp (2), al Trombetti (3), al Cortsen (4). Va notato un sostanziale accordo interno al carattere e al senso generale del testo, come anche nella partizione sintattica e nell'analisi grammaticale. Le opinioni variano invece rispetto al significato di singole parole e di gruppi, rimasti fino ad oggi inesorabilmente ribelli a tentativi di precisazione ermeneutica, basati sull'analisi comparativa dei passi, che superassero la semplice proba-

(1) Il gruppo appare soltanto nella 2ª e nella 5ª colonna. La sua presenza nel frammento del « rituale » in XII *a*) 1 sgg. è ricostruita dalla variante *θansur haθrθi repintic* che accompagna soltanto le sezioni con *eiser*.

(2) *Etr. Beiträge*, II, p. 9 sgg.

(3) *Lingua etrusca*, p. 68 sgg..

(4) *Glotta*, XVIII, p. 192 sgg.; XXI, p. 108 sgg.; *Zur etruskischen Sprachkunde (Symbolae philologicae Danielsson dicatae 1932 p. 43 sgg.)*. I risultati dei due ultimi lavori mi furono dall'Autore già in precedenza cortesemente comunicati per lettera e a voce.

bilità soggettiva per conseguire una indispensabile sufficienza di consensi e di prove (1).

Il presente contributo vuol essere un esempio di ripresa in esame di problemi ancora definitivamente non risolti, con applicazione di quel rigoroso metodo sintattico, la cui importanza dovrebbe esser meglio sentita nell'analisi linguistica del lungo e corretto manoscritto di Zagabria.

Analisi sintattica della formula introduttiva *-ecn zeri-*

Come sezione narrativa, con verbo in modo finito, antecedente alle prescrizioni caratterizzate da imperativi, fu già intesa dal Torp (2) e dal Trombetti (3) la formula *ecn zeri--*, che precede costantemente tutte le formule tipiche del triplice rituale.

Citiamo i passi corrispondenti:

- II 2 sgg. *nc*
 *xxxx cilθs*
 *svelstresc svec an*
 *e . . . setirunec eθrse*
 [tin]si tiurim avils χis (cisum pute ecc.)
- IV 1 sgg. *eθrse tinsi tiurim avils χis ec[n zeri]*
inc zec fler θezince (cisum pute ecc.)
- V 2 sgg. *ecn zeri lecin inc zec fasle hemsince*
šacnicstres cilθs špurestresc
enas eθrse tinsi tiurim avils χis
(cisum pute ecc.)
- IX 1 sgg. [*zus*]leve zarve e[*cn zeri*] lecin i[n(c) zec
 f]le[r] θezince sac[*nicst*]res cilθs
špurestres enas [eθrse] tinsi tiurim
avils χis (cisum pute ecc.)

(1) Tale è il caso della parola *vacl*, che il Torp e il Trombetti spiegarono come « detto, formula »; mentre il Cortsen, con notevoli argomenti, interpreta invece come una offerta, forse « sangue » (*Glotta*, XVIII, p. 192 sgg.). Lo stesso si dica del verbo *nunŋen*, tradotto dal Torp e dal Trombetti « dire, recitare », dal Cortsen « offrire ». Così ancora *farŋan* « portare » e « donare » (Cortsen); *un* « unire » (Torp), pronome (Trombetti) e « acqua » (Cortsen); *enas* « di noi nostro » (Torp e Trombetti) e « dieser » (Cortsen) ecc.

(2) *Etr. Beiträge*, II, p. 10 sgg.

(3) *Lingua etrusca*, p. 20, 77 sgg.

IX 8 sgg. *zušleve zarve fa[s]eic ecn zeri*
lecin in zec fler θezinc[e s]acnicštres
cilθš špureštres enas eθrse tinsi
tiurim avilš χiš (cisum pute ecc.)

XII a) I sgg. *šacnic[štres*
cilθš špureštres ena]š eθrse tinsi
[tiurim avilš χiš] (cisum pute ecc.)

Credo possibile la integrazione dei passi II 2 sgg. e XII a) I sgg., dal confronto con gli altri analoghi:

II 2 sgg. *[ecn zeri lecin i]nc [zec fasle hemsince (o fler*
θezince) (1)
šacnicštres] cilθš [špureštres(c)
enas] svelštresc svec an
[cs mene utince zixne (2)] setirunec eθrse
[tin]si tiurim avilš χiš

XII a) I sgg. *[ecn zeri (lecin) in(c) zec fasle hemsince*
(o fler θezince)] šacnicštres
cilθš špureštres ena] š eθrse tinsi
[tiurim avilš χiš]

La sicura appartenenza del gruppo *eθrse tinsi tiurim avilš χiš* alla formula *ecn zeri*, piuttosto che alla successiva formula *cisum pute*, è dimostrata dal passo IV, 1 sgg. (3). Il raffronto dei passi citati ci permette di riconoscere la formula *ecn zeri* ai suoi elementi essenziali:

$$ecn\ zeri\ (lecin)\ in(c)\ zec \left\{ \begin{array}{l} fler\ \thetaezince \\ fasle\ hemsince \end{array} \right\} (šacnicštres\ cilθš$$

$$špureštres(c)\ enas)\ eθrse\ tinsi\ tiurim\ avilš\ χiš$$

(1) Il passo II 2 sgg. precede il rituale degli *eiser sic seuc* come il passo V 2 sgg.; e perciò ritengo più probabile la integrazione *fasle hemsince*.

(2) La integrazione è data in base a II 9.

(3) Si aggiunga anche il passo VIII 11 sgg.:

fler
θezine ruze nuzlχne zati zatlχne
šacnicštres cilθš špureštres enas
eθrse tinsi tiurim avilš χiš

cui non segue la formula *cisum pute* del « rituale ».

Posto il verbo finito in *hezince* (*hemsince*) e ammesso che i gruppi *ecn zeri* e *zec fler* (*fasle*) ne siano l'oggetto, la più grave difficoltà sintattica della frase si è avuta nella identificazione del soggetto. Il Torp tentò la risoluzione del problema chiudendo il periodo nei due primi termini (*ecn zeri* ecc. e il verbo) e pensando per *hezince* (*hemsince*) ad una forma verbale di prima o seconda persona. Tradusse così: « Questa offerta (?).. che (è) *zec* ho portato (come) oblazione (o come *fasle*) per le nostre case consacrate e i nostri confini ». Distinse poi in *eorse tinsi tiurim avils xis* un altro periodo: « ho ...ato per il giorno e il mese, per tutti gli anni » (1). Il Trombetti, dapprima incerto sul soggetto di *hezince* (*hemsince*) e sull'analisi grammaticale della parola *eorse*, tradusse poi l'intera formula « Questa cerimonia e questa sacra offerta stabilirono (sacrificio stabilirono) (de)i sacerdoti della nazione e cittadini nostri nel... diurno e mensile di ogni anno » (2). Egli si dimostrò in tal modo propenso a ritenere come soggetto del verbo il gruppo *sacnicstres* ecc., in una sorta di genitivo partitivo; mentre il gruppo *eorse* ecc. diveniva un semplice complemento di tempo.

Tanto la soluzione del Torp quanto quella del Trombetti appaiono ad un esame accurato del tutto insufficienti. Che *hezince* (*hemsince*) ed *eorse* siano verbi in prima persona singolare è ipotesi gratuita e in parte smentita da altri fatti certi (3). Il senso stesso ne verrebbe d'altro canto troppo forzato. Perché non pensare allora piuttosto a forme verbali con significato passivo? (4) Ancor meno convincente è l'analisi del Trombetti; giacché il preteso soggetto *sacnicstres* ecc. manca del tutto nel passo IV, 1 sgg., manifestando così il proprio carattere di complemento.

Io credo che alla buona impostazione del problema abbian nociuto l'analisi del gruppo *eorse tinsi tiurim avils xis* distinta dal rimanente della formula, come un periodo a sè o come una clausola temporale, e l'apparenza verbale della parola *eorse* (cfr. *acnese*, *aspirase* e il verbo *etraša*). Già però il Trombetti, ritenendo aggettivi le voci *tinsi tiuri-m*, poneva in guardia contro tale apparenza; mentre appunto il carattere sostantivale di *eorse* bene si accorda con il genitivo che viene appresso, *avils xis*, bisognoso di un

(1) *Op cit.*, II, p. 21.

(2) *Op. cit.*, p. 201.

(3) TROMBETTI, *op. cit.*, p. 79.

(4) CORTSEN, (*Zur Etr(uskischen) Spr(achkunde)*), p. 48.

nome reggente. Combinando queste osservazioni con la necessità di un soggetto per *θezince* (*hemsince*), reputo in sommo grado probabile, se non certo, il riconoscimento di tale soggetto in *eθrse* ecc. L'evidenza della soluzione proposta mi sembra notevole specialmente in IV, 1 sgg.:

eθrse tinsi tiurim avils̄ xis̄ ecn zeri
inc zec fler θezince

dove il soggetto sarebbe preposto all'oggetto e al verbo, nella formula ridotta ai suoi termini indispensabili.

I passi della Mummia, estranei alla formula *ecn zeri*, in cui riappare il gruppo *eθrse* ecc., non contraddicono in nessun modo all'analisi grammaticale e alla funzione sintattica prospettata per il gruppo stesso. Essi sono:

III 20 sgg. (*huslne vinum esis*) *esera nuera arse* (?)
fasei spurestres̄ enas̄ eθrse tinsi
tiurim avils̄ xis̄

VIII 11 sgg. (*tei zivas̄*) *fler*
θezine ruze nuzlxne zati zatlxne
sacnicstres̄ cilθs̄ spurestres̄ enas̄
eθrse tinsi tiurim avils̄ xis̄

Meno chiaramente nel primo passo, in modo affatto certo nel secondo, il gruppo in questione è preceduto da voci verbali finite (*arse* (?), *θezine*, forse anche *nuzlxne* e *zatlxne* (cfr. *zilaxne*) con i rispettivi oggetti interni) di cui si propone verisimilmente come soggetto. Notevole soprattutto, per le relazioni con la formula *ecn zeri*, nel secondo passo: --*fler θezine*--- *eθrse* ecc.

Per l'analisi della clausola complementare *sacnicstres̄ cilθs̄ spurestres̄(c) enas̄* rimando alle osservazioni del Torp (1), del Trombetti (2), del Cortsen (3). Che il complesso sia in genitivo è certo; e quasi altrettanto sicura appare la sua dipendenza da *eθrse*, al quale si antepone anche nei menzionati due passi estranei al « rituale ». Ritengo ancora per il momento del tutto oscuro l'inciso *svec an [cs̄ mene utince] zixne setirunec* in II, 4 sgg.

(1) *Op. cit.*, I, 90 sgg.; II, 14 sgg.

(2) *Op. cit.*, p. 81 sgg.

(3) *Glotta*, XVIII, p. 177 sgg.

Significato di *-eθrse-*

Determinata la posizione sintattica del gruppo *eθrse tinsì tiurim avils̄ xis̄*, occorre individuarne il senso approssimativo dall'esame del valore della intera formula. Come già riconobbe il Trombetti, l'oggetto *ecn zeri (lecin) in(c) zec fler (fasle)* è composto di due elementi. Nel gruppo *ecn zeri (lecin)* il sostantivo è *zeri*, che riappare nella Mummia:

VII 21 sgg. *vacl ar pav̄s̄cle (?) zeri ceren cepen θaurx*

V 21 sgg. *cisum θesane uslanec
mlax eluri zeric zec aθelis̄*

forse nella chiusa del Cippo perugino:

B 17 sgg. *ein zeri unac̄xa (o zeriu nac̄xa) θil θunxulθl
ca cēxa zixux̄e*

e nella « devotio » di Monte Pitti (1):

-- *ces̄ zerīs̄ im̄s̄ semutin aprensais̄ inpa θapicun
θapintais̄ ceusn inpa θapicun luu θapicun ces̄ zerīs̄ -*

La parola è generalmente interpretata come « cosa sacra, sacrificio » (2); ma a tutti i passi dove ricorre converrebbe anche un valore come « cosa scritta, prescrizione, norma » (in Monte Pitti forse anche proprio « devotio »). Nella formula introduttiva del « rituale » della Mummia, come oggetto di *θezin-* (il cui senso potrà essere tanto « stabilire » che « fare ») (3), *ecn zeri* può significare ugualmente « questa prescrizione » (riferita al rituale che segue), come « questa cerimonia » o « questo sacrificio ». La forma facoltativa *lecin* è assai probabilmente aggettivo riferito a *zeri*. Il carattere aggettivale delle forme in *-in* può esser dimostrato dal gruppo *vacl θesn̄in* « *vacl* di Thesan » o « *vacl* mattutino », rispetto a *θesan* (cfr. anche *cepen tuθin*, *šucic fr̄in* ecc.); ma non abbiamo elementi sufficienti per delimitare il significato di *lecin*.

Nel secondo elemento dell'oggetto *in(c) zec fler* (o *fasle*) il

(1) TORP, *op. cit.*, II, p. 112 sgg.; TROMBETTI, *op. cit.*, p. 185 sgg.

(2) TORP, *op. cit.*, II, p. 10 sgg.; TROMBETTI, *op. cit.*, p. 217.

(3) TROMBETTI, *op. cit.*, p. 219.

senso del sostantivo è più o meno noto (*fler* = « offerta » o « sacrificio »; *fasle* derivato di *fase* « cerimonia » o « sacrificio »). L'aggettivo *zec* varrà qualche cosa come « pio, santo » (1). Lascio in sospenso l'analisi della parola *in*, considerata un relativo dal Torp, un dimostrativo dal Trombetti; ma di cui non è pur sempre certo il valore pronominale. Il verbo *hemsin-* fu giustamente considerato affine per significato a *hezín-* (2).

Da ciò che si è detto deduciamo che il soggetto, esprimente chi ha ordinato o fa la cerimonia, non può essere che un appellativo di persona. Nulla impedisce di riconoscere nella parola *eørse* un sostantivo (cfr. *θaxse*), ed anche un titolo di persona, forse nome di agente (cfr. per la terminazione *ceχase*). Per quanto concerne il significato, possiamo addurre due ipotesi, sia che si consideri il gruppo *eørse tinsi tiurim avils̄ xis̄* un titolo riferibile ad una sola persona, o a due (per *eørse tinsi* ed *eørse tiuri*). Nel primo caso *eørse* ecc. potrebbe significare qualche cosa come « il divisore (o l'ordinatore) dei giorni e dei mesi di ogni anno », inteso come « preposto al calendario religioso » o simili. Forse con maggiore verisimiglianza, e specialmente se il titolo si riferisce a due diverse persone, si può intendere *eørse* come « officiante », « incaricato », e considerare la cerimonia stabilita o compiuta da un *eørse* giornaliero e da un *eørse* mensile (3). Non insisto sul carattere genitivale o aggettivale di *tinsi* e di *tiuri*; giacchè questo in poco o in nulla tocca il senso.

Di una certa importanza per il valore del gruppo *eørse* ecc. e della intera formula è il significato della clausola *sacnicstres̄ cilθs̄ spurestres̄(c) enas̄*. Non credo verisimile l'ipotesi del Trombetti che traduce « dei sacerdoti della nazione e cittadini nostri ». La spiegazione è troppo semplice, e nello stesso tempo mal collegata con il senso del gruppo *sacnicleri cilθl spureri meθlumeric enas̄* « per la consacrazione (?) del *cilθ* (« stirpe, nazione, paese »?), della città e del *meθlum* (« comune, nazione, popolo »?) nostro (o questo) »,

(1) TORP, *op. cit.*, II, p. 12; TROMBETTI, *op. cit.*, p. 201.

(2) TORP, *op. cit.*, II, p. 12 sgg.

(3) Questa seconda ipotesi potrebbe forse spiegare l'uso della copulativa *-m* invece di *-c* in *tiuri-m*. È generalmente ammesso che *-m* sia usata piuttosto per congiungere periodi e con una sfumatura di valore avversativo (cfr. TROMBETTI, *op. cit.*, p. 69). Nel caso di *eørse tinsi tiurim* potremmo avere un significato come « non solo l'*eørse tinsi*, ma anche l'*eørse tiuri* ». Siamo però in un campo di pure ipotesi.

che si ripete nelle formule successive del rituale. Nella formula introduttiva *ecn zeri* io vedrei naturalmente citato, come prescrittore o esecutore della cerimonia e dell'offerta che seguono, colui al quale è dato compiere la consacrazione della città e del popolo, cui si accenna più avanti. Sicchè riferendo *sacnicstres* ecc. ad *eorse* si avrà presumibilmente un senso generale simile a « consacratore del *cilθ* e della città ». Assai dubbia permane ancora l'analisi delle forme *sacnicstres* e *spurestres*, che io ritengo sostantivi derivati o composti, ma non di persona (1).

Concludendo, la interpretazione della clausola introduttiva *ecn zeri* potrà essere approssimativamente:

« Questa prescrizione (o cerimonia) *lecin* e *in* pia offerta ha fatto (o pio sacrificio ha disposto) della consacrazione (?) della stirpe (o nazione, o paese) e della città nostra (?) l'officiante giornaliero e mensile (o l'ordinatore (?) dei giorni e dei mesi) di ogni anno ».

La voce *-θansur-* nel rituale *-eiser sic seuc-*

La prima formula prescrittiva del triplice rituale si presenta con due varianti:

cisum pute tul θans ha(n)tec (haθec) repinec (III, 22 sgg.; IV, 2 sgg.; IX, 4 sgg., 11 sgg., 20)

cisum pute tul θansur haθrθi repinθic (II, 6 sgg.; V, 5, 12; XII a), 3 sgg.

Il Torp considerò il gruppo *θansur haθrθi repinθic* come plurale del corrispondente *θans ha(n)tec repinec* (2). Il Trombetti si mostrò decisamente contrario a questa spiegazione; ma, separando la questione di *θansur* da quella di *haθrθi*, considerò la prima pa-

(1) Lo stretto parallelismo morfologico delle due forme *sacnicstres* e *spurestres* vieta, a mio parere, di considerare la prima come aggettivale, la seconda sostantivale (vedi TORE, *op. cit.*, p. 20). Perciò *cilθs* sarà genitivo retto da *sacnicstres*, come *enas* da *spurestres*. Se *spures-tres* è derivato o sinonimo di **spures* (gen. di **spur* « città »), *sacnicstres* si riduce a **sacni(-ca)*, il cui valore potrà essere « consacrazione » (come *sacni-cla*), ovvero « sacrario, santuario » (cfr. *sacni-cn*, *sacniu* ecc.). Il significato di tutto il gruppo è forse: « della (o alla, o per la) consacrazione (?) del *cilθ* (e) della (o alla, o per la) città nostra (?) ».

(2) *Op. cit.*, II, p. 22 sgg.

rola un semplice derivato di *θans* e spiegò la *-r-* di *haθrθi* come un segno del comparativo di relatività (1).

Confrontando i passi della formula *cisum pute* con le formule successive dei rituali, vien fatto subito di osservare che la variante *θansur haθrθi repinθic* appartiene al rituale caratterizzato dal gruppo *eiser sis seuc* (II, V); mentre la variante *θans ha(n)tec repinec* appare nei rituali con *flere in crapsti* (III, IV) e *flere neθunsl* (IX). Tale corrispondenza è del più alto interesse per l'analisi della forma *θansur*. Ammesso infatti, come oggi comunemente si ritiene (2), che *eiser sis seuc* sia un plurale: « gli dei buoni e benigni (o grandi e potenti, o simili), viene ad essere in sommo grado probabile che la parola *θansur*, se riferita in qualche modo a *eiser*, sia anche essa un plurale.

Possediamo elementi assai limitati per la indagine del significato di *θans*. Se giusta è l'analisi che il Trombetti fa del verbo *tul* (3), un senso come « imagine », « effige » converrebbe al passo e alla corrispondenza con *flere* e con *eiser*. Avremmo in II e V « porta le imagini » (cioè gli dei), in III, IV, IX « porta l'immagine » (cioè il simulacro *in crapsti* (nel letto?) e il simulacro di Nethun) (4). Ma ogni affermazione è incerta.

Benchè l'analisi di *θansur* a rigor di termini non influenzi direttamente le precisazioni grammaticali su *haθrθi* e *repinθi*, pure è da ritenere troppo semplicistica l'analisi separata delle tre forme ricorrenti insieme, fatta dal Trombetti per salvaguardare il valore avverbiale dei due termini polisindeticamente contrapposti. Sono col Torp nel ritenere che, se *haθrθi* è con *θansur* e non con *θans*, deve bene esservi una ragione. Anche senza rinunciare all'accurata analisi etimologica che il Trombetti fa di *ha(n)te* e *repine*, è possibile vedere nelle due forme dei sostantivi con significato opposto, come « parte anteriore » e « parte posteriore », « andata » e « ritorno » o simili (5).

M. Pallottino

(1) *Op. cit.*, p. 75 sgg.

(2) Vedi CORTSEN. in *Glotta*, XVIII, p. 198.

(3) *Op. cit.*, p. 74 sgg.

(4) Cfr. TROMBETTI, *op. cit.*, p. 201. Invece il CORTSEN, *Etr. Spr.*, p. 50, ritiene *θans* con *θanasa*, e traduce perciò *θansur* come « sacerdoti (di una determinata specie) ».

(5) Sec. il CORTSEN (*Etr. Spr.*, p. 50) « ingresso » e « uscita ».